

Zdzisław Józef Kijas



Francesco e il *Cantico delle Creature*

La forza dello spirito
nella debolezza del corpo

Introduzione di fra **Carlos Alberto Trovarelli**



Memoria e profezia

Collana di testi che intendono riscoprire e approfondire il carisma di Francesco e del movimento che da lui ha preso avvio. L'ispirazione è di «memoria» e insieme di «profezia»: per ritrovare gli autentici valori del francescanesimo nella loro sorgiva freschezza e riproporne l'immutato fascino e la sempre forte carica innovativa.

ZDZISŁAW JÓZEF KIJAS

**FRANCESCO
E IL *CANTICO*
*DELLE CREATURE***

*La forza dello spirito
nella debolezza del corpo*

Introduzione di fra Carlos A. Trovarelli

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Traduzione di Valentina Brusamento

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione

Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-6062-1

ISBN 978-88-250-6063-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-6064-5 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Tutti gli scritti e le biografie francescane riportati in questo libro sono citati da *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata*, EFR, Padova 2011.

SCRITTI DI FRANCESCO D'ASSISI

Cant	Cantico di frate Sole
LodAl	Lodi di Dio Altissimo
Lora	Lodi per ogni Ora
Rnb	Regola non bollata
2Test	Testamento

BIOGRAFIE DI FRANCESCO D'ASSISI

CAss	Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]
1Cel	Vita del beato Francesco [Vita prima], di Tommaso da Celano
2Cel	Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda], di Tommaso da Celano
Fior	I Fioretti di san Francesco
LegM	Leggenda maggiore, di Bonaventura da Bagnoregio
Spec	Specchio di perfezione

ALTRE TESTIMONIANZE

PassSVer	Passione di San Verecondo
----------	---------------------------

INTRODUZIONE

Ottocento anni fa, colui che è stato definito «non tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente» (2Cel 95: FF 682), Francesco d'Assisi, dall'intimità della sua luce interiore (luce che ormai, divenuto cieco, non vedeva più nel mondo esterno con gli occhi) offrì al mondo il *Cantico delle creature* (*Cantico di frate Sole*), opera letteraria e spirituale che ha orientato tantissime generazioni verso una visione della propria esistenza in questo mondo sorretta dalla fede. È dentro il *Cantico* che l'essere umano trova le coordinate teologiche necessarie per generare tale comprensione.

Il *Cantico*, infatti, è un inno di lode, un poema che esprime un'originale visione e un peculiare modo di rapportarsi con le creature; un'opera letteraria e spirituale nella quale l'umanità (insieme a tutto il regno animale, non nominato nei suoi versi perché anche esso loda Dio) saluta gli elementi naturali come fratelli e sorelle e li riconosce legati alla volontà creatrice di Dio e al suo divino amore.

In questo modo, il Poverello sviluppa una visione positiva e mistica della realtà creata e della propria realtà esistenziale. Egli orientò il suo sguardo e le sue azioni con uno spirito festoso e contemplativo e visse – lette-

ralmente – con uno spirito di lode. Questo non implica ingenuità ma piuttosto profondità spirituale. Non è un teorico, un filosofo dell'ecologia o della natura, ma un credente che ha vissuto, più che teorizzato, un nuovo rapporto con il creato, inclusa la sua fragilità, la sua finitudine.

Con i suoi meravigliosi versi, il *Cantico* ha attraversato i secoli esprimendo lo stupore dell'umanità per la perfezione del creato, un canto che ha accompagnato la diffusione del francescanesimo e ha influenzato profondamente il sentimento religioso in modo universale. Le intuizioni presenti nel *Cantico* invitano a un approccio appassionato del creato e alla scoperta del mistero manifestato nella sua bellezza.

Ma l'autore di questo libro, *Francesco e il Cantico delle Creature*. La forza dello spirito nella debolezza del corpo, il mio confratello teologo fra Zdzisław Józef Kijas ofmconv, sempre originale nelle sue prospettive, non intende spaziare su questo magnifico cantico di lode, ma rivolge l'attenzione a colui che loda e prega, a Francesco d'Assisi.

Al momento di scrivere il *Cantico*, Francesco lottava contro le malattie, la debolezza fisica, la sofferenza spirituale. Aveva tante domande e non riusciva a capire il perché di tante cose, ma in rapporto con l'Altissimo buon Signore, e nascosto nelle stesse piaghe di Cristo, riuscì a redimere i suoi mali e a riconciliarsi con i dettati reali della storia. Egli si aprì a scoprire la sapienza e la bellezza del mistero di Dio inscritto nella realtà ed ebbe la consapevolezza dei limiti dell'esistenza, spesso afflitta da mali, ingiustizie e sofferenze fisiche e morali, come

la mancanza di riconciliazione tra gli uomini o la mancanza d'amore.

Infatti, assistiamo a una cultura – la nostra – che sembra essere guidata da principi in-umani e manipolatori, che giustificano nel tessuto sociale l'esercizio del potere sulle cose e sulle persone con fini egoistici, commerciali, geopolitici, ideologici, ecc.

Assistiamo infatti a guerre, a conflitti, allo sfruttamento delle persone e del resto della natura, alla manipolazione della coscienza, alla dominazione culturale o razziale e ad ogni tipo di sopraffazioni. Ma sappiamo che non è stata questa la volontà creatrice di Dio.

Gli studiosi della Bibbia ci insegnano che – secondo la parola di Dio –, quando il Padre creò l'uomo-donna a sua immagine e somiglianza (cioè con la capacità di amare e creare) e ordinò loro di essere fecondi, di riempire la terra e di dominarla (Gen 1,26.28), non si riferiva all'esercizio di una sovranità travolgente, schiacciante, ma alla facoltà di gestione del suo *habitat* per generare vita, o alla possibilità di pascere la “creazione” con certa autorità ma con la delicatezza dei pastori nei confronti del gregge.

Nella mente di Dio l'uomo partecipa alla sua bontà e opera creatrice, oltre che alla sua sapienza. Certo, sappiamo pure come il cuore umano fu tentato sin dagli inizi a “mangiare” altri frutti, a nutrirsi di altre conoscenze.

Francesco sentì nel cuore e nella sua volontà di mantenersi fedele al suo approccio credente. Per lui, l'“universo materiale”, l'“universo umano” e la realtà trascendente erano chiaramente intrecciati in un'unità che solo Dio poteva generare. Il Signore Gesù Cristo, con la

crocefissione e resurrezione, rappresentava e attuava in se stesso quella meravigliosa sintesi.

Per questo motivo, l'approccio francescano ha sviluppato un modo contemplativo di rapportarsi alla realtà; una visione non ingenua ma positiva della vita e del creato, anche nella loro debolezza e finitudine. Tutto l'universo, tutti gli elementi naturali, quali fratelli e sorelle, saranno sempre uniti nella lode di Dio e ospiti corresponsabili nella "casa comune".

In Francesco non c'è la tentazione di dominio sugli altri e sull'altro; infatti la lode e la gratitudine non sono per lui solo delle espressioni religiose, ma piuttosto un modo di essere e di stare nel mondo, uno stile di vita, uno "stato" permanente dello spirito.

L'originalità di Francesco è che lui non fugge dal mondo e neanche lo disprezza; non "demonizza" l'universo materiale come, effettivamente, facevano gli eretici catari, anzi, riesce a far scaturire lode dal dolore e luce nel buio.

Francesco non maledice il mondo materiale, semplicemente lo abita. Lo abita insieme a fratel dolore, lodando l'Altissimo buon Signore insieme alle creature, anche esse fragili e sottoposte alla finitudine, ma che sono belle perché provengono da Dio e di lui sono significazione.

Fra Carlos A. Trovarelli

PERCHÉ QUESTO LIBRO?

Molti dei dibattiti contemporanei a livello politico ed economico, scientifico e sociale, sono in larga misura incentrati sul clima. Le questioni legate alla ricerca e all'utilizzo di fonti di energia, al riscaldamento globale, all'insufficienza dell'acqua, allo smaltimento dei rifiuti, alla devastazione della natura, alle disuguaglianze che vanno aumentando, alla rapacità dell'economia della crescita e altro ancora sono argomento di molti convegni e dibattiti quasi in ogni angolo del mondo. Anche la progressiva militarizzazione della politica sulla Terra e nello spazio non sembra lasciar presagire un futuro pacifico né positivo. Si ha l'impressione che la forza prevalga sul diritto e sulla ragione. Gli istinti aggressivi radicati nelle persone spesso sfuggono al controllo a causa della mancanza di un'adeguata spiritualità e dei meccanismi che questa porrebbe in atto: la collaborazione anche con gli "stranieri", il contrasto delle pulsioni negative, dei cattivi desideri, del lasciarsi andare alla tentazione di dominare e spadroneggiare su tutto e tutti. Quando questo viene a mancare, il patrimonio dell'umanità – la nostra meravigliosa Terra e i suoi tesori – si trova in pericolo a causa del nostro modo di agire.

L'INTERROGATIVO

Siamo in grado di assicurare la sicurezza della nostra unica “casa” – la Terra? Ce la possiamo fare? Se sì, in che modo? Che strumento dobbiamo utilizzare per farlo? Può aiutarci la fede? Voglio rivolgere queste domande a san Francesco. Qualcuno chiederà: serve a qualcosa? Ha senso chiedere consiglio a uno che è vissuto ottocento anni fa? È in grado di comprendere i nostri problemi, di aiutarci in qualche modo? Se sì, l'essere umano contemporaneo – tutto preso da se stesso, dalle proprie conquiste tecnologiche – ha ancora voglia di ascoltare? È in grado di ammirare ciò che lo circonda? O magari non è egoisticamente concentrato su se stesso al punto da ridurre tutto e tutti esclusivamente a banali “strumenti” per accrescere il proprio benessere materiale, la propria sicurezza egoistica e i propri piaceri personali?

È, il francescanesimo, ancora in grado di dare qualcosa alla Chiesa e al mondo? O forse i figli e le figlie spirituali del serafico padre Francesco, ancora numerosi nel mondo di oggi, sono più “amici” della sua storia di vita passata che del fuoco che brucia e infiamma i cuori dei contemporanei, esortandoli a una vita bella, a unirsi e agire in modo creativo per la causa di un mondo migliore – esseri umani e creature? Il *Cantico delle creature*, composto da san Francesco negli ultimi anni della sua esistenza terrena, è solo ed esclusivamente una bella poesia, come vorrebbero tanti, o qualche cosa di assai più significativo? Si tratta soltanto di una visione estetica ed estatica, che consente di percepire e, per così dire, assaporare la presenza dell'invisibile, oppure va oltre? Non intende magari – ed è ciò di cui vorrei parlare – deline-

are un chiaro programma di vita per noi, abitanti della Terra, indipendentemente dalla nostra confessione religiosa, dallo status sociale ed economico, dall'età o dal luogo in cui viviamo?

Sul *Cantico delle creature* è già stato detto e scritto molto. Ha dunque senso dirne e scriverne ancora? Cosa si può aggiungere, di nuovo, alla ricchissima letteratura già esistente? Ritengo che qualcosa da scrivere ancora ci sia a proposito del messaggio del *Cantico*, e per questo ho deciso di farlo. In esso sono presenti una sorta di invisibile flusso di energia che infiamma il cuore e la mente dei lettori, invitandoli a scoprire la grande comunità della vita, visibile e invisibile, e contemporaneamente un'esortazione – anzi, un amorevole imperativo – all'*azione comune* per la causa della vita di Dio, dell'essere umano, ma anche delle creature animate e inanimate. Fine di quest'azione è non soltanto proteggere: questo non è sufficiente, è troppo poco, anche evangelicamente. Per far crescere la vita, secondo il precetto biblico «Siate fecondi e moltiplicatevi» (cf. Gen 1,28) – ordine che venne rivolto non soltanto agli esseri umani, bensì a tutte le creature – ogni vivente deve trasmettere la vita agli altri, poiché la vita è un dono comune per tutti¹.

LA PERSONA DI FRANCESCO

In questo libro non m'interessò dell'aspetto fenomenico, ossia del contenuto del *Cantico delle creature*, bensì, in maggior misura, della storia della persona nel concreto, ossia della persona di san Francesco relativa-

¹ Ne ho scritto più estesamente in Z.J. KIJAS, *Breviario dell'ecologista*, Prefazione di P.K.A. Turkson, Effatà, Cantalupa 2019.

mente a tale fenomeno. Mi chiederò, quindi, in che condizione e in che fase della sua vita si trovi il Poverello quando compone le strofe del *Cantico delle creature*. Il momento storico della vita dell'autore è per me eccezionalmente importante. Vi sono, infatti, nella vita di ognuno, momenti difficili, tempi di malattia, di debolezza fisica, di sofferenza spirituale, momenti in cui ci si sente abbandonati, nei quali sembra che tutto ciò che si è stati e si è fatto (anche se bello e grande) abbia perso di senso. Scompare la gioia della vita, la speranza si indebolisce. Il loro posto viene preso dall'apatia, dall'amarezza spirituale, dai rancori, dall'avversione verso il mondo circostante, dalla chiusura in se stessi. Anche Francesco venne sottoposto a queste tentazioni, ma non vi si arrese. Le vinse. Frutto della sua vittoria spirituale e intellettuale su di esse fu proprio il *Cantico delle creature*, ed ecco il motivo del titolo di questo libro: *Francesco e il Cantico delle Creature. La forza dello spirito nella debolezza del corpo*.

Sposterò il focus dalle laude sulla persona dell'autore, sul Poverello. Mi concentrerò in primo luogo sulla sua situazione esistenziale e spirituale, sul suo posto nella comunità monastica e sulla relazione che intrattiene con Dio nel momento in cui compone queste laude sul creato. Questo è, del resto, l'intento di tutti i libri che ho scritto finora sull'argomento, che ha le sue radici nell'evento descritto ottocento anni fa. La figura di san Francesco ricopre un ruolo fondamentale nel libro sulla *Regola*², in quello su Greccio³, nel testo sulle sue stim-

² ID., *Brulicante di vita. 800 anni della Regola di san Francesco*, EMP, Padova 2023.

³ ID., *Greccio e i frutti della notte oscura di Francesco*, EMP, Padova 2023.

mate⁴. La storia della sua vita è sempre al centro dell'attenzione, fonte di ispirazione. Le situazioni esistenziali in cui viene a trovarsi sono spesso difficili, incomprensibili, dolorose; tuttavia egli è sempre colmo di speranze, di una sorta di fuoco invisibile, di grande entusiasmo. Francesco esorta a non arrendersi, a non rinunciare alle proprie nobili aspirazioni, a non fermarsi di fronte alle avversità. Ci insegna, con l'esempio della sua vita, che «se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31).

Ci serve un approccio, direi, antropologico nel descrivere il *Cantico delle creature* per scoprirvi il fuoco che in esso arde, non soltanto la bellezza dell'incanto poetico. Sembra che osservare il *Cantico* dalla prospettiva della situazione esistenziale del suo autore sia necessario per diagnosticare i problemi e le malattie del mondo, per porvi un rimedio efficace. A proposito della vasta gamma di pericoli di cui scrivono i mass media, pare che fondamentale sia risvegliare nell'essere umano la convinzione che è in suo potere risolvere tali problemi. Bisogna però che si apra a Dio, che lo accolga nella sua vita, per iniziare ad agire con il suo aiuto, a vedere con l'aiuto dei suoi occhi e ad amare con la forza del suo amore. È la condizione per non soccombere alla vista delle numerose difficoltà, per mutarle in occasioni di ulteriore crescita, di sviluppo costante, di accrescimento del bello. Quando non lo fa, quando l'essere umano viene lasciato a se stesso, contando esclusivamente sulle proprie forze e sulla sua intelligenza creata, si viene a trovare in un'impasse.

⁴ ID., *Le stimmate di san Francesco e la rinascita dell'uomo*, EMP, Padova 2024.

LA NECESSITÀ DI ESSERE RESPONSABILI

Nel *Cantico delle creature*, la necessità di acquisire, da parte dell'essere umano (del lettore) un ruolo di responsabilità verso la propria vita e verso la bellezza dell'esistenza dell'universo, nel quale è presente il suo creatore, per secoli non venne recepita dalle principali correnti interpretative dell'opera stessa. Ma i tempi sono cambiati, e differente è anche la situazione nella quale ci troviamo a vivere e a rileggere il *Cantico* di Francesco. Ora ci rendiamo conto che prestare attenzione esclusivamente all'aspetto poetico prima che ai contenuti delle sue laude è veramente riduttivo. La bellezza della poesia non risolve nessun grave problema ecologico o umano. In esso va invece visto una sorta di *manifesto*. Esso è un forte richiamo al risveglio spirituale e intellettuale, un'esortazione a intraprendere azioni concrete a favore della vita, nel significato più ampio della parola. È anche un caloroso – poiché dettato da amore sincero – invito alla collaborazione dell'essere umano con Dio, per giungere a scoprire l'unità con tutto il creato e il proprio legame intimo con esso. E non ci si deve far frenare – insegna san Francesco – da alcun ostacolo, da alcuna debolezza, malattia o povertà economica, da alcuna infondata sensazione di impotenza o di essere insignificanti.

Francesco d'Assisi non si limita ad esortare. Egli in prima persona fu l'esempio di come si possa trarre, dalle fonti inesauribili dell'energia divina, la forza di non arrendersi di fronte alle difficoltà, bensì di trasformarle in circostanze favorevoli a una rinascita, a una nuova creatività, a nuove prospettive fino ad allora ignote. La debolezza fisica, la vista che veniva meno, il corpo este-

nuato dalla malattia, in definitiva un apparente abbandono della vita comunemente intesa, non avevano tuttavia spento in lui l'entusiasmo giovanile che lo portava ad annunciare a tutto e a tutti che l'autentico amore del Creatore non era stato ancora scoperto appieno, e non era ancora sufficientemente ricambiato. Può amare veramente il creato soltanto chi ne ami veramente il Creatore.

DIALOGARE INNANZITUTTO CON DIO

In questo momento storico trionfa un tipo di pensiero monolitico, chiuso, sigillato in "barattoli ermetici", che ha portato al degrado delle discussioni politiche e sociali. I dibattiti, per quanto numerosi e complessi, si riducono essenzialmente ad attacchi reciproci, monologhi, accuse degli uni verso gli altri, al rifiuto di ammettere una qualsiasi responsabilità propria riguardo alle varie crisi attuali, che si vogliono sempre causate da qualcun altro. Spesso le conversazioni che abbiamo non sono che delle rassegne di malumori. Il tutto nella più grande parzialità. Pur di non concedere nulla all'avversario, non volendo rischiare che per un attimo possa sentirsi più forte, intelligente o importante, si respingono a priori le sue argomentazioni, non importa quanto possano essere ragionevoli. Discussioni di questo genere non portano da nessuna parte. Di dibattito non portano che il nome. Non sono che una perdita di tempo ed energia, ma restano senza alcun frutto.

Francesco d'Assisi ci insegna che qualsiasi discussione su temi importanti dev'essere necessariamente preceduta da una conversazione con Dio. È nel dialogo con

lui che si scopre come egli sia Padre di tutte le creature, e per questo tutti sono tra loro fratelli e sorelle, inclusi il pianeta e gli elementi. In quel momento, tutto diventa differente. Anche nella conversazione si porrà in atto una dinamica differente, e le conclusioni saranno positive per tutti; avranno trasformato gli interlocutori e il loro modo di rapportarsi e comunicare con le altre creature. Nel dialogo con Dio, l'essere umano riconosce in esse la dignità e la partecipazione conferita loro dal Creatore nell'unica grande missione di adorarlo.

Il Poverello desiderava che il *Cantico delle creature* infiammasse i cuori di quanti lo avessero recitato o ascoltato. Suo desiderio era che quelle strofe trasmettessero loro la sensibilità per la bellezza della vita, che rinnovassero in loro il desiderio di un ritorno alle origini, all'Eden biblico, quando tutto ciò che era uscito dalle mani del Creatore era bene.

Roma, 8 dicembre 2024

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

CANTICO DELLE CREATURE

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne
benedizione (cf. Ap 4,9.11).
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo ène dighu Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature
(cf. Tb 8,7),
spezialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle
(cf. Sal 148,3):
in celu l'ài formate clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua (cf. Sal 148,4-5),
la quale è multo utile et humile e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu (cf. Dn 3,66),
per lo quale ennallumini la notte:
et ello è bello e iocundo e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skampare:
guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;
beati quelli che trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicite mi' Signore e rengraziate
e serviateli cum grande humilitate (Cant 1-33: FF 263).

SEMPRE PIÙ DIPENDENTE DA DIO

Accade che una persona conosca una qualche verità all'improvviso, nel corso di un istante. Ne percepisce la bellezza, presa dall'incanto. Ne afferra immediatamente la grandezza, nell'insieme, sebbene non ancora nei dettagli. Per quelli dovrà aspettare. Soltanto dopo qualche tempo, dopo esperienze di vario genere, la persona inizierà a comprendere il senso profondo di ciò che aveva visto, sebbene non appieno, sentito, ma non del tutto, e del cammino percorso. Soltanto osservandola da una certa altezza, o distanza, da cui le sia possibile inquadrare un più largo orizzonte degli eventi, ne vedrà il significato e la grandezza, abbracciando la bellezza che tutto ciò le dona, in grado di appagare le esigenze non soltanto sue, bensì anche quelle altrui. Quando questo avviene, la persona riesce a contemplarla appena un poco più a lungo, ma nemmeno dalla prospettiva attuale riesce a comprenderla fino in fondo. Non ne vede i numerosi dettagli, le sfumature, i frammenti. Le ci vorrà altro tempo e altre, differenti, situazioni affinché la verità le si manifesti ancora di più, le si faccia più vicina, in qualche modo quasi più sua. Soltanto in quel momento diviene quasi una sua proprietà, entra a far parte del suo essere.

Si tratta di un processo che può durare mesi, o persino anni. E può anche darsi che alla persona sembri di

possedere già piena conoscenza a proposito della bellezza di tale verità, del motivo per cui l'ha così presa, attirata; tuttavia le nuove situazioni e le esperienze ad esse legate le toglieranno queste illusioni. Le diranno che è ancora sul cammino verso di essa. Lei non potrà che acconsentire e rimettersi in cammino. Spesso verrà condotta attraverso numerosi deserti e luoghi che le erano ignoti, ma, se non si tira indietro, se non rinuncia, noterà altri brandelli e frammenti di tale grande verità. Affascinata da essi proseguirà verso il traguardo successivo, tanto grande è il suo desiderio di conoscerla appieno. Benché in realtà non le sarà mai data una piena conoscenza di Dio, sarà una grande avventura. Rispetto all'umano, Dio è e resterà sempre altro, egli stesso l'ha detto: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8).

Fu quanto accadde anche nella vita di Francesco. Continuò a conoscere Dio, per amore del quale egli aveva abbandonato tutto e tutti, per tutta la vita. Le nuove esperienze, spesso difficili, servivano a questo. Col trascorrere degli anni tuttavia si avvicinavano sempre di più, Dio come diventando una parte di lui, e Francesco una parte di Dio. Fino a quando giunse un momento in cui Francesco non poté più "funzionare" senza di lui. Era diventato completamente dipendente dalla sua presenza amorevole. I fatti della vita, sovente dolorosi, spesso approfondivano tale relazione, rendendola veramente eccezionale, bella e attraente persino agli occhi di quanti gli erano intorno. Una briciola, un frammento per volta, Francesco scopriva la verità su se stesso e su Dio. Laboriosamente, con cura estrema, ricomponeva l'intero a partire dai frammenti dei suoi

incontri con lui. Questo gli consentì di comprendere “alcune” sfumature della verità sull’Amato. Ma anche allora non era un’immagine completa. Gli era tuttavia così vicino, e traboccava di dolcezza al punto da poterlo descrivere come segue: «Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore» (LodAl 7: FF 261).

LA DIFFICILE VIA ALLA CONOSCENZA DI DIO

Cosa fece Francesco nella capanna presso San Damiano? Come trascorse le lunghe giornate invernali, quasi cinquanta, fino al marzo 1225, fermo nella celletta di stuoie fredda, sporca, poco illuminata, piena di topi e parassiti? Come si stava preparando alla morte, sapendo che sarebbe sopraggiunta? Su cosa rifletteva, a chi rivolgeva i suoi interrogativi? E qual era la sua maggiore tentazione? Una volta, nell’eremo di Sarteano, meditando sulle sue sconfitte e sugli insuccessi sperimentati, aveva avvertito un forte dispiacere: non è che avesse gettato la sua vita, sprecando i doni ricevuti da Dio? Avrebbe potuto fare molto: avere una moglie, dei bei figli, una bella casa e denaro per ogni necessità... una cerchia di amici fedeli, la stima degli abitanti della città... avrebbe potuto fare ciò che voleva, senza sentire su di sé il peso della responsabilità verso i confratelli, tra i quali molti gli rimproveravano la debolezza e la mancanza di preparazione per poter dirigere una comunità. Forse adesso, come allora, il diavolo gli suggeriva di non aver amato a sufficienza il corpo che Dio gli aveva dato, indebolendolo con digiuni eccessivi? Oppure, magari, era tentato

dalla vanità? C'erano frati, come fra' Masseo, che gli ponevano una domanda scomoda:

Perché a te, perché a te, perché a te? [...] Dico, perché a te tutto il mondo viene di dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirli e d'obbedirti? Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile; onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro? (Fior 10: FF 1838).

Aveva distribuito tutto agli altri. Si era disfatto dei beni materiali, aveva rifiutato il denaro come non necessario, quasi come un impedimento alla bellezza della vita. Aveva rinunciato alla posizione sociale che gli spettava. Gli erano divenute estranee le prospettive terrene di sviluppo, il desiderio di ascesa sociale. Aveva rinunciato alla possibilità di una carriera nel mondo feudale. In tal modo aveva fatto indignare suo padre e lasciati interdetti i suoi amici, ma non gli interessava. Aveva rinunciato a tutto ciò perché aveva trovato un nuovo senso alla vita, fonte di sogni, meta al cammino. Era Dio. Non l'aveva propriamente scoperto lui; era stato, piuttosto, Dio stesso ad ammonirlo. E lui, udita la sua voce, l'aveva seguito. Per lui aveva rinunciato a tutto, a se stesso, al suo tempo e alle sue capacità, alla sua gioventù e alle sue ambizioni. Cosa ne aveva avuto in cambio? Di sicuro questi erano gli interrogativi che si poneva. Chiunque si trovi al limitare tra questa vita e la morte li pone, e tale era la situazione di Francesco.

Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che

quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità. Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la cella dove giaceva [...] erano talmente infestate dai topi [...] che gli riusciva impossibile prender sonno (CAss 83: FF 1614).

Una condizione veramente deplorabile.

Aveva rinunciato a se stesso e a tutti i suoi averi, e cos'aveva ottenuto in cambio? Aveva trovato gratitudine? Ma, in generale, se ne aspettava? È possibile per un essere umano non aspettarsi mai nulla in cambio, nemmeno un briciolo di gratitudine, di benevolenza? Quando aveva ancora la vista sana, vedeva quanti distribuivano la propria bellezza, grazia e grandezza per averne in cambio ammirazione, applausi, onorificenze, riconoscimenti, un posto d'eccezione e così via. Dopo tanta fatica, lavoro pesante, anni di impegno, cos'aveva da sfoggiare? Una capanna di stuoie e nient'altro, in aggiunta malato nel corpo, degli occhi sempre più deboli e una quantità di parassiti. Per aver lavorato così tanto, non aveva guadagnato nulla. La tentazione di sentirsi ridicolo era, forse, quella peggiore. Era peggio del freddo pungente, dell'umidità, dei parassiti che brulicavano dappertutto, dei topi che «quando mangiava gli salivano sulla tavola» (CAss 83: FF 1614). Le tentazioni lo assediavano come zanzare in un'estate umida, numerose quanto gli animali che infestavano quella misera capanna destinatagli.

Era cresciuto nella famiglia di un mercante, e un vero mercante vuole comprare a poco e rivendere a buon prezzo. E anche qui facevano breccia le tentazioni. Non aveva più nulla da vendere, sebbene avesse lavorato ininterrottamente, giorno e notte.

La povertà l'aveva reso umile, un povero deve esserlo, non ha alternative. Un povero vive dipendendo dai ricchi, da chi acquista e vende. "Ricchissimo" doveva essere il mondo delle tentazioni che attaccavano Francesco. Tanto più era debole il suo corpo, tanto più forte era il loro attacco. I testimoni riportano che erano forti al punto che «una notte, riflettendo il beato Francesco alle tante tribolazioni che aveva, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: "Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io sia capace di sopportarle con pazienza!"» (CAss 83: FF 1614).

LA LOTTA ALLE TENTAZIONI

Questo dimostra che Francesco non era tutto d'un pezzo. Appartiene alla categoria di quei santi che venivano tentati, indotti in dubbio, ma che con uno sforzo talora immane lo vincevano, se ne liberavano e proseguivano verso il loro scopo. Accadeva tuttavia che tale scopo divenisse poco visibile, e quindi Francesco si interrogasse circa il senso di quel che gli capitava, circa la profondità e la purezza della fede che professava. Lottava per trovare Dio e il senso di quanto gli accadeva⁵. Accadeva che intorno a lui si moltiplicassero voci che gridavano: «È tutto perduto! Puoi continuare a pregare e implorare finché ne avrai forza, ma anche così sarai mio!».

Da giovane non disdegnava le gioie della vita, anzi. Non rifiutava i brindisi né rinunciava a banchetti e baldorie notturne. Col tempo, con l'aiuto della grazia

⁵ Ne ho scritto estesamente in KIJAS, *Greccio e i frutti della notte oscura di Francesco*.

di Dio, era riuscito a sconfiggere quelle tentazioni, ma ci avrebbe ripensato durante gli anni della maturità. Quando ciò avveniva, si consolava dicendo che nessuno può ritenersi un vero servo del Signore se non viene fortemente tentato. Quando combatteva le tentazioni e il Signore era con lui per aiutarlo a sconfiggerle, diceva ai frati che esse erano come un anello di fidanzamento che lega l'anima. Per tutta la vita lo tormentarono, al pari dei dubbi.

Guardandosi indietro poteva dirsi, dal punto di vista umano, un perdente, un fallito. Come poteva sentirsi, che pensieri gli sovvenivano, quando incontrava gli amici della giovinezza? Molti di loro erano diventati cittadini ricchi e rispettati. Li invidiava? Il diavolo, straordinariamente intelligente nel tentare, tentava di convincerlo che, se non avesse abbandonato il mondo, sarebbe stato loro pari o persino più in alto di loro? Aveva di che pensarlo, per nascita e per talento; avrebbe anche avuto i mezzi materiali per elevarsi. Suo padre non gliene avrebbe lesinati, di questo poteva essere certo.

E invece, a occhi umani, non gli era riuscito niente del tutto: non si era realizzato come superiore di una comunità monastica, e aveva dovuto dimettersi. Non era andata a buon fine la sua missione in Palestina, né avevano avuto successo i suoi sforzi per preservare la purezza del suo ideale spirituale. Si sentiva ignorante e insignificante. Lo tormentava il fatto di non essere in grado di parlare bene, di non essere in grado di spiegare cose difficili o complicate. Gli echi di questi sentimenti sono chiaramente visibili nello *Specchio di perfezione*. Gli autori del testo ci hanno trasmesso il lamento di Francesco, che ne è testimonianza.

Un giorno disse al suo compagno:

Non mi sembrerebbe di essere frate minore, se non fossi nello stato d'animo che sto per dirti. Ecco, i fratelli mi invitano al capitolo con grande riverenza e devozione e io, commosso dalla loro devozione, vado al capitolo con loro. Quando siamo riuniti, mi pregano di annunciare in mezzo a loro la parola di Dio e di predicare. Mi alzo e mi metto a parlare secondo che mi avrà insegnato lo Spirito Santo. Finito il sermone, supponiamo che tutti mi gridino dietro: “*Non vogliamo che tu regni sopra di noi*; non hai l'eloquenza che ci vuole, sei troppo semplice e incolto. Ci vergogniamo troppo di avere un prelato così alla buona e scadente. E quindi d'ora innanzi non avere la pretesa di esser chiamato nostro prelato”. E così mi cacciano con vituperio e disprezzo (Spec 64: FF 1754).

Lo rattristava tutto questo? Assolutamente no! Il Signore gli diceva nel cuore:

Non ti ho prescelto a guidare la mia famiglia perché sei istruito ed eloquente, ma ho scelto te, uomo senza cultura, affinché sappiate, tu e gli altri, che sarò io a vigilare (Ger 1,12) sopra il mio gregge; e ti ho posto come un segno per loro (cf. Ag 2,23) per loro, affinché le opere che io compio in te, essi debbano discernere in te e compierle (CAss 112: FF 1665).

Pregava e digiunava, si faceva beffe in vari modi delle tentazioni e del tentatore. Era la fede a proteggerlo dalla disperazione e dalla sconfitta⁶. Una volta – quando i suoi pensieri andavano ai fantasmi della felicità familiare – corse fuori (era una notte d'inverno) e si gettò nudo nella neve, per mortificare il corpo. Dopodiché si

⁶ R. BRANDSTAETTER, *Krąg biblijny i franciszkański [Il circolo biblico e francescano]*, Kraków 2004, p. 586.

INDICE

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	pag.	5
<i>Introduzione</i> (fra Carlos A. Trovarelli)	»	7
Perché questo libro?	»	11
L'interrogativo.	»	12
La persona di Francesco.	»	13
La necessità di essere responsabili	»	16
Dialogare innanzitutto con Dio.	»	17
Cantico delle creature	»	19
Sempre più dipendente da Dio	»	21
La difficile via alla conoscenza di Dio	»	23
La lotta alle tentazioni	»	26
Conosceva se stesso e Dio	»	29
Diventare "eucaristico"	»	31
Nell'oscurità, scrivere della luce.	»	34
Un corpo sempre più debole, uno spirito sempre più forte	»	35
Sulla soglia di un'opera ulteriore	»	40
La grandezza nella debolezza	»	43
Non aveva smesso di essere creativo.	»	46

Vedeva ovunque la presenza del buon Dio	»	49
Ispirazioni	»	49
Il mondo monastico	»	51
Nuovi temi della spiritualità	»	54
La cultura cavalleresca	»	58
Al servizio di Dio	»	61
Un amore appassionato	»	62
Oltre lo spirito del tempo	»	64
Verso Dio come salendo una scala	»	67
L'amore disinteressato	»	67
Il riflesso di Dio nelle creature	»	69
Francesco "si fece una scala"	»	73
In costante avvicinamento a Dio	»	77
Tutta la vita muore a se stesso	»	79
Libero dalla solitudine	»	81
L'amicizia nella fratellanza	»	85
L'amicizia delle origini	»	85
L'amicizia come fondamento di ciò che dura nel tempo	»	87
L'amicizia nel cristianesimo	»	90
L'amicizia nella fraternità	»	94
La necessità del disinteresse	»	95
Le relazioni basate sulla legge morale	»	98
Un rapporto morale con la natura	»	101
Più di una semplice poesia	»	103
Francesco non seduce con le parole	»	104
Pensava e aveva il coraggio di parlare	»	106

La parola segue il pensiero	»	108
Il pensiero necessita di parole	»	110
Nelle parole incontra gli altri	»	113
Non si sentì mai “al di sopra”, ma sempre “tra”	»	116
La riconciliazione e il futuro del mondo. .	»	121
Alla ricerca della concordia	»	122
La chiamata all’unità	»	124
Ricordare la morte.	»	127
Nell’umiltà, il futuro del mondo	»	130
Una preghiera per l’umiltà.	»	132
Per evitare di restare orfani	»	135

Viaggio nell'anima di san Francesco d'Assisi.
Perché, di fronte alla malattia, alla cecità incalzante
e al corpo ormai stremato, Francesco non si lascia abbattere
dalla sofferenza?

Come arriva a concepire il *Cantico delle Creature*,
una delle poesie più luminose e potenti mai composte
per celebrare la bellezza del Creato e la presenza di Dio?
Ricco di spunti storici e riflessioni francescane,
l'autore conduce il lettore alla scoperta di come Francesco
abbia saputo attingere, proprio nella debolezza,
alla fonte inesauribile di luce e speranza.
Un libro che non parla solo di un santo: un invito
a credere che anche nelle nostre prove più dure
possa nascere qualcosa di straordinario.

Zdzisław Józef Kijas, frate minore conventuale,
ha conseguito il dottorato in scienze religiose e in dogmatica
presso l'Università cattolica di Louvain-La-Neuve (Belgio).
Ha ricoperto l'incarico di preside della Pontificia Facoltà
Teologica San Bonaventura - Seraphicum (Roma)
e per dieci anni è stato relatore nel Dicastero delle Cause
dei Santi. Attualmente è postulatore generale dell'OFMConv
e docente universitario.
Per Edizioni Messaggero Padova ha già pubblicato *Brulicante
di vita. 800 anni della Regola di san Francesco* (2023); *Greccio
e i frutti della notte oscura di san Francesco* (2023); *Le stimmate
di San Francesco e la rinascita dell'uomo* (2024).

In copertina: Illustrazione di Valentina Salmaso.